

L'INTERVISTA

«La politica a livello nazionale si è indebolita in questi anni: una crisi che in alcuni momenti è stata scaricata sui territori...»

«Il caso Chiamparino? Diventa più importante il rapporto con i sindaci o con il segretario politico o peggio ancora con il capo di una corrente?»

Domenici: «Con noi si fa la nuova classe dirigente Pd»

di Simone Collini / Firenze

«Gli amministratori locali sono uno strumento fondamentale per ricostruire una classe dirigente capace di dare risposte al Paese», dice Leonardo Domenici. «Il Pd deve stare attento a non acquisire i difetti mostrati in questi anni dalla politica nazionale». Che, spiega il sindaco di Firenze, sono «la debolezza e la tendenza a vedere antagonismo e rivalità, anziché collaborazione, in quanti governano i territori».

Chiamparino accusato dagli esponenti del Pd torinese di avere modi autoritari, Cofferati tacciato di avere un brutto carattere: sono problemi personali quelli emersi quest'estate oppure, come dice lo stesso sindaco di Bologna, si tratta di problemi politici che vanno affrontati?

«Per una riflessione che vada un po' in profondità bisogna partire da un po' più lontano e ricordare che nel nostro Paese il primo grande elemento di novità politica e istituzionale fu rappresentata nel '93 dalla legge per l'elezione diretta dei sindaci. I cittadini hanno mostrato di gradire molto quella riforma elettorale e credo che nessuno abbia nostalgia dei sindaci o dei consigli comunali che duravano tre o quattro mesi. Quindi è chiaro che oggi i sindaci hanno maggiori responsabilità e maggiori poteri. Contemporaneamente, nel corso di questi ultimi anni c'è stata una sorta di ricentralizzazione della vita politica nazionale».

Che cosa intende?

«C'è stato un tale indebolimento della politica a livello nazionale che in alcuni momenti si è teso a scaricare sui livelli locali e sui territori la propria crisi e le proprie difficoltà. Pensiamo alla campagna fatta sui costi della politica, sulle amministrazioni sprecone, dissipatrici delle risorse pubbliche. È stato uno dei momenti più infelici e più bassi nel rapporto tra livello nazionale e realtà locali».

Pure falsità?

«Basta guardare i dati Istat per vedere che l'ultima performance dei conti pubblici del 2007 vede i comuni a + 325 milioni di euro».

E lei come se la spiega allora quella campagna?

«C'è una sorta di meccanismo unico che mette insieme politica, poteri economici e finanziari, mondo dei media, altri apparati dello Stato, che si autoalimenta e autoconserva e che tende ad escludere o a fare entrare solo parzialmente altre realtà, come possono essere i livelli di governo locale».

Il Pd, in tutto questo?

«Siamo a settembre non so se sia conveniente montare adesso un congresso in fretta e furia...»

«Il Pd deve decidere se la politica deve vivere soltanto in una logica verticistica e centralizzata oppure se deve tornare a basarsi su un rapporto forte con i territori».

Il caso di Torino come lo giudica?

«Emblematico. In fin dei conti tutto è partito da una polemica sulla città metropolitana, sul fatto che Sergio Chiamparino sostiene un certo punto di vista, che io condivido, e c'è stato un parlamento del Pd che si è invece detto pronto a presentare una proposta di legge perché Torino non stia più nel novero delle città metropolitane. Il punto è: i parlamentari, con una legge elettorale per cui bastava occupare un posto in lista per essere eletti, in che rapporto stanno col territorio? Diventa più importante il rapporto con i sindaci del territorio o con il segretario politico, o peggio ancora con il capo componente che ha garantito quel posto in lista? Questo è un problema che esiste



Leonardo Domenici Foto Ansa

in generale per la politica nazionale e che va posto anche per il Pd».

Come va affrontato, secondo lei?

«Io sono assolutamente contrario sia al partito dei sindaci sia a esasperare il conflitto tra territorio e centro. La scelta giusta non è quella di creare una rivalità o una alterità. Bisogna assorbire nella direzione politica nazionale esperienze di governo locale che sono state e sono importanti. Quindi prima di tutto il problema è aprire».

Secondo lei andare a congresso in tempi rapidi, magari prima delle europee, può contribuire a risolvere il problema di cui parlava?

«La necessità che io vedo è quella di offrire sia a livello nazionale che locale delle sedi vere di con-



Gli stand della Festa Democratica del PD a Firenze presso la Fortezza da Basso Foto di Giovanni Andrea Rocchi

MEETING CL

Sposetti: «È qui la nuova festa dell'Unità»

ROMA «Bisogna ammetterlo siete più bravi di noi. Bisogna venire al meeting di Rimini per vedere la nuova Festa dell'Unità». Ugo Sposetti, parlamentare del Pd ed ex tesoriere dei Ds, si è rivolto così agli organizzatori del meeting di CL, durante una conferenza stampa. Una battuta che suona un po' anche come una tirata d'orecchie nei confronti dei colleghi di partito, che arriva proprio da lui che, avendo detenuto per anni i cordoni della borsa del partito, di feste dell'Unità se ne intende. Una punta di polemica Sposetti l'ha riservata anche alla spedizione «americana» degli esponenti del suo partito per partecipare alla convention democratica per l'investitura di Obama. «Si tratta - ha commentato - di una giusta e numerosa delegazione, cosa dire? Beati loro...». Gli ha replicato il collega di partito Ermete Realacci. «Quelle precedenti - ha detto - erano molto più numerose e poi l'Italia deve consolidare il proprio ruolo all'estero. Ci sono stati molti incontri, anche se non credo che Obama consulterà i nostri inviati per preparare il suo discorso».



BURLANDO

«L'opposizione? Per il Pd è una condizione temporanea»

GENOVA Il Partito democratico è nato «per governare il Paese. Per noi l'opposizione è una condizione temporanea, non un'identità come può essere per qualcun altro». Lo ha detto Claudio Burlando, presidente della Regione Liguria, poco dopo aver firmato la petizione «Salva l'Italia» alla festa del Pd in corso a Genova. C'è però molto da fare, avverte il governatore. Quello che manca oggi al Pd, secondo Burlando, è un grande processo di radicamento nel tessuto sociale, processo «che deve essere avviato». «E poi sono mancate queste benedette tessere - ha concluso Burlando - che potevamo avere subito anche dopo ottobre». Infatti, avere l'«idea di un partito più leggero, più fluido è stato secondo me un errore». Detto questo, Burlando ricorda che si avvicina una «prospettiva importante alle prossime europee e amministrative e poi regionali. Nel frattempo non credo che le condizioni di milioni di italiani miglioreranno. A partire dai 7000 mila di Alitalia che se ne torneranno a casa. Quindi bisogna collocarsi in questa realtà e mettersi a lavorare».

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

I Mastella's

dinanzi a se stesso. Anche la sua signora, Sandrina Lonardo, indagata a Napoli per tentata concussione e dunque regolarmente al suo posto di presidente del consiglio regionale della Campania, miette successi a piene mani. La Cassazione ha appena respinto il suo ricorso contro l'ordinanza del Gip di Napoli, che le aveva trasformato gli arresti domiciliari (disposti al Gip di S.M. Capua Vetere) in obbligo di dimora, poi revocato. La signora chiedeva di dichiarare quel provvedimento infondato, per farsi risarcire dallo Stato i danni per l'ingiusta detenzione. Purtroppo la Corte ha stabilito

che la detenzione era giusta e «tutte infondate» erano le sue lagnanze, condannandola a pagare le spese processuali: avevano ragione i pm e i giudici di Santa Maria, villipesi da Mastella & C. come «macchiette politicizzate» e complottarde. Purtroppo, a parte qualche cittadino armato di microscopio elettronico, nessuno ha saputo della sentenza, relegata in alcuni trafiletti comparsi su un paio di quotidiani (dai principali tg, invece, silenzio di tomba). La sentenza - integrale sul blog www.voglioscendere.it - illustra il sistema clientelare illegale messo in piedi dai Mastella's. E

fa a pezzi le scomicchiate teorie con cui fior di politici e commentatori assolsero l'allora ministro della Giustizia e i suoi cari nella standing ovation in Parlamento e in decine di editoriali. La tesi è nota: raccomandare e lottizzare non è reato perché «così fan tutti» e se i magistrati se ne occupano «invadono il campo» della politica. Secondo la Cassazione invece «sussistono i gravi indizi di colpevolezza richiesti dall'art. 273 Cpp sull'ipotesi di reato di tentata concussione». Lady Mastella è «accusata di avere, nella sua qualità di presidente del Consiglio regionale della Campania, in

concorso con il marito Clemente Mastella» e di altri esponenti Udeur, «tentato di costringere Luigi Annunziata, direttore generale dell'azienda ospedaliera S. Sebastiano di Caserta, nominato nel 2005 su indicazione dell'Udeur, a sottostare alle indicazioni del partito». Ma Annunziata rifiuta e nomina gente brava, anziché di partito. Apriti cielo. «Quello è un uomo morto», strilla la signora al telefono col consuocero. E tenta di «defenestrarlo», «anche con una campagna di stampa». Nell'aprile 2007 promuove un'interpellanza Udeur «con cui si chiedono spiegazioni al governo regionale circa il possesso dei requisiti dell'Annunziata per la nomina a dg». Poi però l'interpellanza

viene congelata: «la Lonardo e gli altri coindagati fanno giungere all'Annunziata un messaggio di possibile conciliazione, facendogli intendere che l'interpellanza può essere ritirata qualora nominati De Falco e Viscusi, graditi alla Lonardo, primari di neurochirurgia e cardiologia del S. Sebastiano. Annunziata non accetta l'imposizione. In risposta, la Lonardo ripropone l'interpellanza». E incontra l'assessore alla Sanità per far cacciare Annunziata. «Nella ricostruzione appaiono tutti gli elementi costitutivi del reato di concussione. L'abuso consiste nella strumentalizzazione da parte dell'indagata dei suoi poteri di presidente del Consiglio regionale: in tale veste ha esercitato in maniera

distorta le attribuzioni del suo ufficio, piegandone finalità e obiettivi per interessi particolari, estranei all'interesse pubblico, violando i principi di imparzialità e buon andamento dell'amministrazione pubblica posti dall'art. 97 della Costituzione», il tutto per «rafforzare la presenza del partito nelle istituzioni pubbliche, perpetuando una politica di occupazione e spartizione clientelare nei posti di responsabilità nelle pubbliche amministrazioni, secondo criteri di appartenenza politica e non di competenza tecnica». Ecco perché è stata arrestata e dovrebbe risarcire lo Stato, anziché batter cassa dallo Stato. Ed ecco perché si vuole riformare la Giustizia e la Costituzione.

so quasi il 49% è difficile pensare che non sia questo partito a esprimere il candidato di una coalizione di centrosinistra. Sì, fare le primarie, ma spetta al Pd l'onore e l'onore di indicare un candidato».

Visto quello che dicevamo prima: al Pd nazionale o a quello locale?

«Penso che prima di tutto sia a livello locale che bisogna avanzare delle proposte. Poi, è chiaro che questo è un discorso che non va fatto in contrapposizione tra i diversi livelli. E poi ci sono precise regole di cui tener conto. Diventa essenziale stabilire il processo, i percorsi, attraverso cui il Pd arriva all'individuazione dei propri candidati».

Alcuni amministratori locali del Pd non firmeranno la petizione Salva l'Italia: lei che farà?

«La firma, perché un conto è quello che si fa con il nostro ruolo istituzionale, io di sindaco e anche di presidente dell'Anci, e un conto sono le proprie convinzioni e i propri punti di vista politici».

Come presidente dell'Anci, condivide il timore della Cgia di Mestre, secondo la quale con il federalismo fiscale prospettato nella bozza Calderoli i comuni del sud rischiano il collasso?

«Intanto, i comuni italiani sono a rischio collasso se non ci mettiamo d'accordo sulla quantità del rimborso per il mancato gettito Ici sulla prima casa che dobbiamo avere entro la fine di quest'anno. Il collasso dei comuni rischia cioè di essere una cosa molto più attuale».

E del federalismo fiscale che dice? Non è che i comuni chiederanno di reintrodurre l'Ici?

«Non vogliamo reintrodurre l'Ici, però abbiamo avviato un confronto per superare l'attuale situazione e prevedere un nuovo tributo».

Del tipo?

«Un tributo federale sugli immobili, che possa portare sotto la responsabilità dei comuni pressoché l'intera imposizione immobiliare che oggi c'è nel nostro Paese, che non riguarda soltanto l'Ici. Ci sono molte imposte che vanno direttamente allo Stato e quindi è fondamentale una riforma di questo tipo che individui un nuovo tributo che dia autonomia e responsabilità ai comuni».

Dai primi contatti con Calderoli cosa emerge?

«Su questo punto c'è stata un'apertura da parte del ministro. A settembre bisogna entrare nel merito».

«I comuni italiani sono a rischio collasso se non ci mettiamo d'accordo sul rimborso per il mancato gettito Ici»